

Ragazze Fuori

n. 3/2007

SOMMARIO

EDITORIALE

- L'anno che verrà pag. 2
di Barbara Antoni
Un carcere a misura di donna pag. 2
di Margherita Michellini

SUI BANCHI DI SCUOLA

- Scuola carcere pag. 3
Scrivono le studentesse pag. 3
Ragazze Fuori che ci aiutano a crescere pag. 5
Ogni giorno vado all'Università pag. 6
I sogni non hanno sbarre pag. 6

L'INTERVISTA

- Osservatorio Toscano per le donne detenute pag. 7
Intervista a Maria Pia Giuffrida

PARLANO LE RAGAZZE FUORI

- Pace pag. 9
I saluti di Danica pag. 9
L'arca di Noè a Empoli pag. 9
Grazie Gianna!!! pag. 10
Lavoro in manette pag. 10

PIACERE, MI CHIAMO...

pag. 11

L'INTERVENTO

- La Gozzini si difende da sola pag. 12
di Sandro Margara
Una legge che riconosce il valore della persona pag. 13
Troppe polemiche: la Federazione
dell'informazione pag. 13
Dalla parte del torto pag. 14
di Franco Corleone
La Casa Attenuata è una parte della città pag. 15
di Francesca Fondelli

IN CARCERE

- I gingilli delle donne pag. 16

A TAVOLA CON NOI

- Cuoche eccellenti pag. 17

DROGA E DINTORNI

- Come cambia il consumo di stupefacenti pag. 18
di Maura Tedici
Sale del Consumo pag. 19
intervista a Sergio Chiamparino
Un lungo cammino per ricostruire la persona pag. 20
intervista a Marco Borgione
Centro diurno per tossicodipendenti pag. 21
intervista a Massimo Cacciari

LIBERI PENSIERI

pag. 22

CONDOMINIO CARCERE

- Racconto a puntate - 4^a parte pag. 24

RAGAZZE FUORI
Periodico della Casa a
Custodia Attenuata Femminile
di Empoli Numero 3
di dicembre 2007
supplemento al n. 2 di ottobre
2006 di "Empoli", periodico
del Comune di Empoli (FI),
Via Del Papa, 41

Condirettore
Barbara Antoni

In redazione:

Crina
Mary Dolfi
Emanuela Ferraro
Danica Marinkovic
Stefania Morosini
Patrizia Tellini
Angelica Santini
Giusy Vaccaro
Silvia Viti

Le bambine sull'aeroplanino sono di:
Paolo Guida

Copertina e impaginazione:
Grafica Esa D - Empoli

Stampa:
Nuova Cesat Coop. arl (Fi)

L'anno che
verrà

Sei la mia schiavitù
Sei la mia libertà
Sei la mia carne che
brucia
Come la nuda carne
nelle notti d'estate

Il poeta (Nazim Hikmet) scriveva frasi d'amore durante la prigionia. Parole di speranza, che guardavano oltre quella che era la sua condizione attuale, la superavano e la vincevano. Ho ricevuto in regalo questi versi, così belli che non possono essere ignorati né scorsi con superficialità. Dentro hanno tutto: la forza e la speranza, l'amicizia e la solidarietà, la fiducia nella vita, sempre e nonostante tutto. Per questo mi permetto di regalarli anche io a tutti quanti avranno un poco di tempo per leggere le pagine che seguono. Come al solito semplici e spesso sconcertanti per la loro semplicità. Per quella onestà trasparente che sta alla base di ogni racconto e di ogni riflessione contenuta in un giornalino che sta per compiere dieci anni, grazie a chi lo ha scritto ma anche a chi lo ha seguito e ci ha creduto.

Buon anno e buona vita, l'augurio della nostra redazione è lo stesso per tutti: di essere sempre migliori e di guardare con occhi aperti e chiari al futuro, che noi vediamo – intanto e subito – in un dialogo nuovo, appena avviato con giovani ragazze della scuola superiore. Piano piano, i mattoncini del ponte metaforico fra il dentro e il fuori (lo spirito iniziale di Ragazze Fuori) stanno costruendo un legame vero.

B.A.

UN CARCERE A MISURA DI DONNA

Dopo poco aver iniziato la mia come educatore mi sono resa detenuti potevano essere migliore in ottemperanza di queste.

Mi sono però trovata in un e con una qualifica che non mi cercare di modificare lo status spinto, io pedagogista, ad affrontare diventare direttrice di carcere. della detenzione femminile mi ha necessità di una gestione diversa li rispetto a quelli maschili.

L'esiguità numerica delle tutto la principale giustificazione la condizione di questa fascia di Corpo di Polizia penitenziaria gli istituti femminili hanno sempre mantenuto caratteristiche marcatamente familiari e religiose orientate alla espiatione morale e alla rieducazione ai valori familiari, alle attività domestiche ed ai lavori femminili.

Dopo il superamento di tale modello il carcere femminile è stato tendenzialmente omologato a quello maschile: vi è stato cioè un adattamento casuale ed improvvisato gestito dalle singole direzioni, con più o meno sensibilità, di un carcere pensato da uomini per detenere altri uomini. Il mondo delle detenzione femminile rappresentava una realtà doppiamente emarginata nel mondo dell'emarginazione che generalmente è il carcere. Da qui la necessità di offrire alle donne detenute condizioni di vita ed opportunità adeguate allo specifico femminile, corrispondenti ai loro bisogni sia materiali che affettivi e alla bassa pericolosità sociale che le caratterizza, affinché le parole recupero e rieducazione non rimangano ancora una volta prive di contenuti.

Ho ricevuto, da più parti, molte critiche perché ho cercato di impostare una gestione differente da quella in vigore negli istituti maschili, ho accolto istanze di detenute che chiedevano cose semplici, concrete, necessarie ad una donna e non vietate da nessun regolamento se non da una consuetudine della quale non si riusciva nemmeno a ricordarne l'origine e la motivazione. Ho cercato di facilitare i contatti con i figli ed i familiari, nonché con terze persone, che potessero favorire una crescita personale del soggetto, sfruttando la discrezionalità che le leggi ci accordano.

Da una recente analisi svolta sulle oltre cento detenute che hanno soggiornato in questo istituto si è registrata una percentuale di non recidive che ammonta al 70% contro il 30% di non recidive rilevata negli istituti ordinari. Direi che questo possa considerarsi un successo non solo per l'Amministrazione penitenziaria e per gli operatori che vi approfondono tutto il loro impegno, ma per la società tutta. Reinserire donne nella società civile che adottino comportamenti socialmente accettabili, e che per la maggior parte sono madri di minori, significa fare sicurezza, offrire un servizio a tutta la società, sgravando, altresì, le altre istituzioni dagli oneri relativi all'assistenza.

Non immaginate pertanto la mia soddisfazione quando il nuovo Provveditore Regionale Maria Pia Giuffrida, in linea con i progetti esecutivi di azione promossi dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, ha emanato direttive volte appunto a migliorare le condizioni di vita delle donne detenute, stimolandoci a progettare e ad attuare interventi mirati, quantitativamente e qualitativamente significativi sulle donne detenute, valorizzandone le peculiarità di genere per creare un carcere sempre più a misura di donna, istituendo un Osservatorio Regionale sulla detenzione femminile, del quale ho l'onore di far parte.

Inoltre è stato proposto un nuovo rilancio della custodia attenuata di Empoli, che dopo l'indulto con la drastica riduzione del numero di detenute, ha rischiato di essere riconvertita in tutt'altra struttura detentiva.

Attualmente l'istituto può ospitare donne sia tossicodipendenti che non, con un indice di bassa pericolosità sociale e che non presentino problematiche psichiatriche diagnosticate. Con il Progetto pedagogico per l'anno 2008, che sta per essere ultimato, in linea con le nuove direttive, l'équipe multidisciplinare operante nell'istituto, ha predisposto una serie di interventi che cercano di rispondere ai bisogni della donna detenuta rispetto alla propria identità di figlia/moglie/madre per una riappropriazione di una femminilità consapevole.

esperienza nel settore penitenziario conto che le condizioni di vita dei rate, nel rispetto delle leggi e pro-

ambiente restio al cambiamento poteva permettere più di tanto di quo. E' questo il motivo che mi ha tare un percorso di studi giuridici Inoltre il mio incontro con il mondo spinto fin da subito a pensare alla degli istituti e delle sezioni femmini-

donne detenute ha sempre costidella scarsità di interesse verso popolazione: fino alla Riforma del

popolazione: fino alla Riforma del

popolazione: fino alla Riforma del

di Margherita Michelini

Direttore della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli

Sui banchi di scuola

DECOLLA LA PROPOSTA DI DIALOGO

Ciao ragazze dell'Istituto Fermi di Empoli, siamo davvero contente e soddisfatte che abbiate accolto la nostra proposta di dialogo attraverso la nostra redazione esterna e le pagine di questo giornale. Allora partiamo per questa nuova avventura, che sarà sicuramente appassionante e arricchirà tutte noi. Nell'auspicio anche di trovare, strada facendo, nuovi compagni e compagne di viaggio.

La redazione di Ragazze Fuori

SCUOLA CARCERE, IL PROGETTO PRENDE IL VIA La redazione esterna di Ragazze Fuori entra in due classi dell'Istituto Fermi

È avvenuto alla fine dello scorso novembre il primo incontro fra la redazione esterna di Ragazze Fuori e la scuola. Ci siamo recate in due classi dell'Istituto Fermi di Empoli, dando così il via ufficiale al neonato progetto "Scuola carcere" promosso dalla nostra redazione in collaborazione con il Comune di Empoli, direzione scolastica del Fermi, Arci Empolese Valdelsa, direzione della Casa Circondariale femminile a custodia attenuata di Empoli.

Un incontro emozionante per tutti. Presenti Patrizia Tellini della redazione esterna; Laura Turini insegnante; Fabio Nesi, insegnante di inglese e le due classi, in prevalenza femminili.

Un colloquio-incontro 'fiume' dove le alunne si sono dimostrate attente, commosse, preparate nel formulare le domande, silenziose quanto basta per immaginare quello che veniva raccontato.

Semplici negli sguardi, dolci nell'ascolto; hanno chiesto anche consigli per come comportarsi con alcune amiche che magari hanno cominciato ad assumere sostanze stupefacenti; distaccate da tutto quello che in questo momento è il brutto biglietto da visita dei giovani, su ciò che viene detto, scritto, riportato; certe di sapere che la vita vale la pena di viverla senza allucinazioni e altri rischi.

Entrambe le classi ci hanno mandato un loro reportage che sarà oggetto di approfondimento e continuità per il progetto in corso.

Così facendo percorreremo la strada del ponte tra il dentro ed il fuori.

Il progetto andrà avanti fino a gennaio. E' l'inizio di una collaborazione tra donne: donne detenute e giovani studentesse che stanno muovendo i primi passi nell'età adolescenziale.

L'obiettivo è portare la nostra voce anche negli altri Istituti scolastici su territorio empolesse, perché Ragazze Fuori diventi uno strumento di comunicazione sociale anche in altri ambiti, come la scuola.

Al termine del progetto, ci sarà una visita collettiva all'interno della struttura per dare un volto a quelle tante parole che verranno man mano scritte.

SCRIVONO LE STUDENTESSE Impressioni a caldo delle ragazze delle classi II A e II B

L'incontro avvenuto il 21 Novembre con Patrizia Tellini è stato molto interessante.

Grazie a lei abbiamo capito quanto è dura la vita in carcere, ma abbiamo avuto la possibilità di conoscere la realtà della Casa a custodia attenuata femminile di Empoli.

Noi non credevamo che una detenuta potesse avere tutte quelle possibilità che ha nel carcere di Empoli.

Le curiosità quella mattina erano tante, ma quasi tutte sono state soddisfatte e molte volte siamo rimaste sorprese dalle risposte di Patrizia. Questa iniziativa che la scuola ha deciso di fare con la Casa a custodia attenuata è molto interessante

e ci aiuta anche a scoprire il mondo dove viviamo e magari a migliorarlo. In più può essere utile per noi che facciamo questo indirizzo di studio, perché in futuro potremmo avere a che fare con queste situazioni.

Speriamo di fare altri incontri con Patrizia e magari con le detenute, dato che alcune delle domande erano rivolte a loro e alla loro vita nel carcere.

In conclusione da questa iniziativa ci aspettiamo molto.

Sara e Glenda

Sui banchi di scuola

Mercoledì 21 Novembre 2007 la classe 2 B Liceo ha avuto l'incontro con Patrizia, una collaboratrice del giornale "Ragazze Fuori", redatto dalle detenute della Casa a custodia attenuata di Empoli.

Patrizia ci ha raccontato della sua storia dicendoci che si era trovata nel baratro della tossicodipendenza.

Dopo anni di lotta è riuscita ad uscire dalla droga. Oggi ha un bambino ed è felice di aver intrapreso l'esperienza del giornale. Ci ha detto: "Dalla mia sfortunata ho tratto la mia fortuna, grazie all'aiuto di molte persone."

La classe le ha posto molte domande sulla realtà carceraria e lei, nonostante il poco tempo che abbiamo avuto, è riuscita ad accontentarci, ma ha alimentato ancora di più la curiosità di scoprire questo mondo. Tutte noi siamo rimaste molto colpite dalle cose che ci ha detto, infatti abbiamo chiesto al nostro professore di Italiano un altro incontro con Patrizia, ma soprattutto con le detenute. Vorremmo avvicinarci ancora di più a queste ragazze che possono darci una mano a non commettere i loro stessi errori.

Selene, Diletta e Felicia

Mercoledì 21 Novembre è avvenuto l'incontro con Patrizia, una collaboratrice del giornale "Ragazze fuori", ma anche un'ex detenuta della Casa a custodia attenuata di Empoli.

Dopo questo incontro mi rendo conto che la vita nel carcere è particolarmente difficile per tutti, perché le persone che vivono o che lavorano nella struttura sono spesso troppo violente in quanto la loro tensione psichica raggiunge i massimi livelli.

Penso che per le detenute sia difficile abituarsi a questo tipo di vita e quando proprio si trovano all'esasperazione fanno di tutto per "distruggersi": tentano il suicidio o si tagliano le vene. E' una visione agghiacciante, come ha detto Patrizia, vedere la compagna di stanza prendere un pezzo di ferro, la maggior parte delle volte arrugginito, e tagliarsi le vene dei polsi, per poi finire in una pozza di sangue.

La rivista affronta argomenti molto toccanti, che ti fanno rimanere scioccato. Tra te e te pensi che queste cose non possano succedere perché vivi in una realtà dove tutto è rosa e fiori e non sai come ci si trova in un luogo dove praticamente sei considerato solo un criminale che ha commesso un reato e per questo viene trattato come un numero.

Vorrei che tutte le scuole potessero venire a conoscenza delle condizioni delle persone reclusi perché secondo me è un'esperienza che rimarrà indelebile nella nostra memoria.

Ilenia Pinori

Mercoledì 21 novembre nella classe 2 B liceo socio-psico-pedagogico abbiamo avuto un incontro con Patrizia Tellini. Il motivo di questo nostro incontro è dovuto all'adesione al progetto per la rivista "Ragazze fuori".

"Ragazze Fuori" è un giornalino scritto dalle detenute che si trovano nella Casa a Custodia Attenuata di Empoli, dove possiamo leggere vari articoli su ciò che è accaduto a queste ragazze, poesie, tabelle, insomma vari articoli che ti invitano a riflettere.

Appena Patrizia è arrivata in classe, abbiamo visto una giovane donna, una donna come tante altre, che ha avuto un passato difficile, ma non per questo adesso non è felice. Come ha cominciato a parlare in classe si è creato un silenzio irreale, noi ragazze non siamo mai state silenziose ed attente come in quell'occasione. Eravamo tutte affascinate, colpite, stupite da

ciò che sentivamo. Nessuna di noi pensava che ciò che magari vediamo nei film o sentiamo dire sia davvero possibile, che le condizioni dei detenuti possano essere davvero così difficili. Io, personalmente, ero piuttosto sconvolta, ma allo stesso tempo curiosa e felice di vedere quella donna, essere "sopravvissuta", essersi ricreata una vita ed essere così felice.

Margherita Carboncini

Salve a tutti, noi siamo Marta e Chiara, due ragazze del Liceo Fermi che partecipano ad un progetto di collaborazione con la rivista "Ragazze Fuori". Abbiamo iniziato a leggere la rivista e l'abbiamo trovata molto interessante. Siamo rimaste sconvolte dalla statistica sulle morti in carcere, perché contrasta molto con l'idea di carcere di riabilitazione, che dovrebbe offrire al suo interno condizioni di vita dignitose.

Alcuni articoli riferivano esperienze terribili e ci hanno colpito anche per il loro tono. Le ragazze raccontavano i loro percorsi in maniera diretta, sincera, senza falsità, in modo apparentemente tranquillo e perciò ancora più coinvolgente e toccante. Anche Patrizia ci ha raccontato la sua storia, cruda e sincera. Lei, fino all'incontro con la droga, aveva una vita del tutto normale, frequentava il Liceo linguistico e come tutte le adolescenti amava andare a ballare. Poi ha avuto esperienze molto dure, ha conosciuto carceri dove non la facevano sentire una persona e noi pensiamo che il rispetto sia alla base di ogni genere di rapporto. Lei ha potuto riflettere sui suoi errori passati e ha capito che se una persona lavora duramente può migliorare e tornare a essere felice.

Chiara e Marta

Salve, siamo due ragazze che frequentano la II B del Liceo socio-psico-pedagogico di Empoli.

Abbiamo intrapreso un progetto molto interessante che comprende la lettura della rivista "Ragazze fuori" della casa a custodia attenuata di Empoli. Abbiamo ricevuto due numeri della rivista, ma ci siamo concentrate soprattutto su uno. Avendo letto alcuni articoli abbiamo riflettuto sulle condizioni di vita nelle carceri. Possiamo infatti notare il numero elevato di morti, anche per overdose, cosa per noi inaspettata.

Allo stesso tempo ci ha fatto piacere sapere delle varie opportunità e progetti che alle detenute vengono offerte in realtà diverse, come il carcere di Empoli. Difatti possono continuare i percorsi di studio, cucinare, tenere animali, avere un contatto con l'esterno, fare spettacoli teatrali e tante altre cose. La particolarità della rivista è il fatto che troviamo testimonianze scritte direttamente dalle ragazze. Questo cattura maggiormente la nostra attenzione, facendoci avvicinare molto a loro, donandoci emozioni forti. Questo progetto ci ha portato anche all'incontro con una giornalista ex detenuta, Patrizia Tellini, che si occupa della direzione del giornale.

L'incontro è stato davvero interessante. Siamo rimaste molto colpite e affascinate dai suoi racconti. La sua storia è stata molto difficile. La cosa che ci ha veramente colpito è stata la differenza fra la casa a custodia attenuata di Empoli e le carceri di altre località, soprattutto al sud. Nelle carceri frequentate da Patrizia le persone non erano considerate tali, mentre qui a Empoli c'è un senso di umanità maggiore e le detenute hanno un rapporto più rilassato con il personale. Anche le persone che hanno commesso degli errori nella propria vita meritano rispetto. Sentire episodi di violenza fisica da parte degli agenti ai detenuti è davvero orribile. Potremmo continua-

Sui banchi di scuola

re a esporre molte altre considerazioni, ma per ora vorremmo esaminare solo gli aspetti principali di questa esperienza, poiché il progetto deve ancora svilupparsi e approfondirsi. Inoltre non vediamo l'ora di visitare la Casa a custodia attenuata e conoscere le ragazze.

Francesca e Giulia

In seguito al colloquio con Patrizia Tellini, una ex detenuta che ora lavora per il giornale della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli, Ragazze Fuori, abbiamo capito come il nostro stato abbia bisogno di riforme sulle carceri, così da poter rieducare le persone detenute e aiutarle a capire come mai abbiano commesso un reato. La cosa che ci ha realmente colpito è la tenacia e la forza di questa donna che ha saputo andare avanti con la sua vita e realizzarsi. È una persona che ha saputo fare i conti col suo passato ed è riuscita a cambiare. Penso che ora possa avere un ruolo importante nella nostra società per trasmettere le sue conoscenze a noi giovani che abbiamo bisogno di persone che ci educino a confrontarsi con questo mondo a volte troppo grande per essere raggiunto. Esperienze come la sua e quelle delle ragazze della rivista possono aiutarci ad affrontare la vita e a vincere la paura di vivere.

Irene

Mercoledì scorso a scuola abbiamo avuto una lezione un po' particolare: in cattedra, al posto del professore, c'era una giovane donna che ha conosciuto il carcere, essendoci stata reclusa per diversi anni, per aver spacciato sostanze stupefacenti.

Noi siamo rimasti incuriositi dalle sue parole e non perdevamo una sola lettera che usciva dalla sua bocca. Ci ha detto di essere stata reclusa in varie carceri e sempre il trattamento da lei ricevuto è stato terribile: sono arrivati perfino a picchiarla.

I maltrattamenti subiti si sono ripetuti incessantemente e le guardie carcerarie non tenevano in alcun conto il suo stato d'animo, le sue sofferenze e le sue emozioni.

Una volta giunta nel carcere di Empoli, invece, la situazione è cambiata, nel senso che ha ricevuto un trattamento migliore ed è stata aiutata a superare le sue difficoltà. Mi è apparsa una persona mite, gentile e sinceramente pentita di ciò che ha fatto in passato, sicuramente intenzionata a non ricadere nei soliti errori.

Io credo che in un carcere ci debba essere solo la privazione della libertà: già questo procura sofferenza, non devono subentrare maltrattamenti di alcun genere, perché i carcerati, anche se si sono macchiati di gravi reati, sono esseri umani,

che vanno rispettati nella loro dignità. Ritornando al nostro incontro, posso dire che questa esperienza mi ha toccato profondamente e che non dimenticherò facilmente questa ragazza, ma soprattutto non dimenticherò la sua testimonianza, cruda, toccante e sincera.

Eva

Pensiamo che l'idea di fare un giornale all'interno del carcere sia una bella iniziativa poiché permette alle ragazze di esprimersi e di comunicare agli altri. Come lettrici ne siamo rimaste colpite e affascinate e ci è piaciuto confrontarci con i loro racconti e le loro esperienze. Abbiamo capito che queste ragazze hanno tanto da raccontare e per molte questo può servire da sfogo e può aiutarle a esternare i loro sentimenti e le loro emozioni.

Questo giornale permette loro di ricordare e di manifestare i loro ricordi attraverso la scrittura che molte volte serve a liberarsi molto più del dialogo. Il 21 novembre abbiamo incontrato Patrizia, ex detenuta e collaboratrice del giornale "Ragazze fuori". Patrizia ci ha raccontato un po' la struttura del giornale ed il metodo con il quale viene scritto, oltre a informarci, con un breve ma intenso racconto della sua esperienza da ex detenuta nelle carceri più grandi e famose d'Italia e nella Casa a custodia attenuata femminile di Empoli.

Durante il suo racconto la classe era in totale silenzio, perché tutti ascoltavamo con grande attenzione e interesse la sua testimonianza.

Alla fine dell'incontro abbiamo riflettuto sulle parole di Patrizia e noi personalmente, dopo i suoi racconti ci siamo fatte un'idea più precisa del carcere di Empoli, e da quello che abbiamo potuto capire è che questo carcere serve davvero tanto per le persone che vogliono andare avanti ed imparare dai propri errori.

Inoltre pensiamo che abbiamo avuto davvero una buona idea a pensare di rieducare persone che hanno sbagliato anche gravemente e crediamo che dal racconto di Patrizia si possa capire che andare avanti è possibile, basta solo volerlo.

Auguriamo a tutte le ragazze che si trovano adesso a Empoli, di non mollare mai perché anche loro possono avere tra le mani una vita migliore, come quella che Patrizia ha saputo ricostruirsi grazie anche all'aiuto di persone esperte che lavorano nella Casa a custodia attenuata di Empoli.

Per questo ammiriamo molto Patrizia, perché crediamo che non sia stato facile per lei uscire da quel tunnel nero molto profondo.

Complimenti!

Martina, Anna e Beatrice

RAGAZZE FUORI CHE CI AIUTANO A CREDERE Pensieri finali della II A del liceo socio-psico-pedagogico

Ragazze: umiliate, che scoprono se stesse, che ritrovano una strada, che si raccontano, che vogliono cambiare, che lottano, che hanno bisogno di relazioni, legami, di ascolto

Fuori: il pregiudizio, la paura di sbagliare di nuovo, la paura di non essere accettate, la paura di non farcela, la vita.

Che ci aiutano: a non sbagliare, a riflettere, a capire che la vita non è sempre rose e fiori, che la vita è dolore, a sognare, a sperare, a crescere

A credere: in una seconda opportunità, in noi stesse, di potercela fare, in un futuro migliore, che tutto è possibile.

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto e di questo incontro perché ci hanno aiutato a riflettere su un'altra realtà e speriamo di poter continuare a lavorare insieme.

Sui banchi di scuola

DAL CARCERE

OGNI GIORNO VADO ALL'UNIVERSITÀ di Silvia Viti

Mamma mia come è stato emozionante!

Sono uscita per andare all'Università e non so esprimere l'emozione della prima volta.

In verità ero già stata all'Università mesi indietro per dare degli esami, ed è stato ugualmente emozionante.

Salire in auto, sentirsi il sole in faccia e la gente che ti passa accanto. Del resto non poteva essere diversamente, sono più di cinque anni e mezzo che non avevo oltrepassato il cancello del carcere, al più ero uscita per recarmi in azienda e dalle api, ma sempre dentro il confine del carcere.

Quando poi sono salita in treno la mia preoccupazione era di non sbagliare la stazione, poi ho camminato tanto e non essendo più abituata sono arrivata all'Università con i piedi doloranti, felice di mettermi seduta. Assisto alle lezioni come una studentessa qualunque, con l'avidità di non perdere neppure una parola. Mi piace studiare, non è facile farlo ad un'età in cui si hanno tanti altri problemi, ma apprendere ed aumentare il sapere mi fa stare bene. Devo ammettere che è molto meglio frequentare le lezioni, sempre se è possibile, che dare l'esame da non frequentante, ed ora che lo posso fare, posso solo continuare e ringraziare le persone che mi stanno aiutando a farlo.

LA LETTERA

Carissime,

la vostra iniziativa sulla scuola spero sia presa nella dovuta considerazione perché apre una porta su un mondo che i giovani non solo devono conoscere ma con il quale dialogare e solidarizzare: la scuola ha bisogno di idee e di voci nuove che vengono dal versante sociale.

Io la scuola non ho avuto la fortuna di frequentarla, se non fino alla terza elementare, nel mio ricordo c'è l'amarezza per questa assenza ma le mie esperienze di vita sono state validi elementi di conoscenza e di maturazione di idee. Quando andai in pensione dovevo fare delle scelte, scelsi la scuola a ma mancata per raccontare agli scolari il mio vissuto perché potessero conoscere la vita dei loro nonni e bisnonni: i loro giochi, i loro mestieri, le loro veglie, come era vissuto l'Arno, il mondo contadino e la memoria storica raccontando le mie esperienze di prigioniero nei lager nazisti.

Un percorso di intensa attività per oltre sedici anni che mi ha gratificato nel vedere condensato tutto il lavoro svolto nel libro: "Un nonno racconta", la memoria e la storia che vi ho inviato e per questo, meritevole di un premio dall'Auser regionale per il suo valore didattico e pedagogico. Questo a dimostrazione che la scuola è disposta ad accogliere voci e iniziative anche se ancora ci sono reticenze per una apertura al sociale.

La mia caparbieta ha vinto le reticenze. Auguri!. Per me è stata un'esperienza gratificante che ha rinvigorito i miei 84 anni. E ancora continuo. Un vostro affezionatissimo e assiduo lettore di Ragazze Fuori.

Siro Terreni

I sogni non hanno sbarre

Lunedì scorso le studentesse del corso d'inglese sono arrivate a lezione e mi hanno detto "adesso ci ascolti" e in effetti mi hanno fatto una bella sorpresa ...

Nelle ultime settimane avevamo dedicato l'ultima parte della lezione a studiare pronuncia e vocabolario della canzone Imagine di John Lennon. E così dimostrando di aver studiato, mi hanno cantato con ottima pronuncia inglese e tradotto in italiano la canzone (e dire che si lamentavano di non riuscire a ricordarsi le parole) dimostrando di aver imparato i vocaboli chiave del testo.

Come insegnante d'inglese ero già molto soddisfatta.

Ma soprattutto hanno cantato la loro versione di Imagine, una versione in romano, visto che Stefania è di Roma. Una versione bellissima, ricca di poesia e grande contenuto. E vederle cantare insieme, anche la rumena Crina che cantava in romano, mi ha commosso alle lacrime. E la lezione più bella che mi hanno insegnato è che non c'è pena per i sogni come dice il loro testo, insomma i sogni non hanno sbarre, anzi sbare alla romana. E questa lezione serve anche per chi, fuori, le sbarre ai sogni a volte se le mette da solo. Grazie.

La prof. d'inglese

ps. prima della fine dell'anno una canzone la rifacciamo in inglese?

Progetto scuola-carcere

Il piano delle attività

Classi interessate: Il A e Il B Liceo socio-psico-pedagogico

Docenti coinvolti: Fabio Nesi.

Periodo previsto per l'attività: ottobre-gennaio.

Ore necessarie: 6-8

Programma dell'attività:

Incontro dei docenti con Patrizia Tellini della redazione di "Ragazze fuori", periodico realizzato nella Casa Circondariale di Empoli, nell'ambito di un progetto del Comune di Empoli, gestito dal Comitato ARCI Empolese-Valdelsa

L' insegnante presenterà alle classi un piano dell'attività.

Lettura in classe di alcuni brani tratti dalla rivista "Ragazze fuori".

Incontro delle classi con Patrizia Tellini che proporrà ai ragazzi delle classi coinvolte alcune domande e pensieri redatti dalle detenute, allo scopo di creare un contatto tra la scuola e la realtà carceraria. I ragazzi, a loro volta, risponderanno e verrà così attivato un canale di comunicazione.

I ragazzi produrranno un elaborato di riflessione sull'attività svolta che verrà pubblicato sulla rivista.

Eventuale visita al carcere femminile.

L'intervista

NASCE L'OSSERVATORIO TOSCANO PER LE DONNE DETENUTE

Il Provveditore Giuffrida: «Un'iniziativa che guarda ai bisogni della reclusa e alla sua identità»



La dottoressa Maria Pia Giuffrida

Che cosa è l'Osservatorio per le donne detenute, dove è nato, da quanto tempo, chi se ne occupa, perché era necessario?

L'Osservatorio sulla detenzione femminile è costituito da un gruppo di lavoro multidisciplinare nominato presso questo Provveditorato nel mese di aprile. E' nato con l'intento di dare organicità agli interventi nei confronti delle donne detenute della Toscana e per valorizzare la peculiarità di genere. E' stata avviata per questo preliminarmente una specifica verifica nella regione rivolta, anche, alla prospettiva di evitare lo spreco di risorse creato dalla disseminazione sul territorio di sezioni che ospitano un numero esiguo di utenti che può andare a discapito di interventi mirati e significativi sotto il profilo sia della quantità che qualità.

L'esito di questa revisione capillare da parte dell'Osservatorio, che opererà in via permanente, fornirà tutti gli elementi ed informazioni su cui faranno leva i successivi interventi che prefiggono al miglioramento delle condizioni attuali della detenzione "in rosa" sul territorio della Toscana.

Mi preme chiarire che questa iniziativa è strettamente in linea con le indicazioni e le iniziative che il Dipartimento ha sviluppato attraverso alcuni progetti esecutivi di azione sulla detenzione al femminile, sul regolamento interno degli Istituti femminili, sulla genitorialità, progetti che hanno messo a fuoco molteplici problematiche. In particolare si è dato rilievo alle peculiarità di genere, spesso trascurate negli istituti a prevalente popolazione maschile, ai bisogni della donna detenuta rispetto alla propria identità di figlia/moglie/madre, all'importanza in particolare di sostenere le detenute a maturare una più consapevole capacità genitoriale.

Il problema dei bambini è stato ulteriormente messo a fuoco con riguardo non solo a quelli che vivono con le madri detenute ma altresì a tutti i bambini che vivono il carcere come "normalità" recandosi ai colloqui dei genitori reclusi e vivendo l'assenza a casa di uno o di entrambi i genitori.

Puntare quindi su migliori condizioni di vita delle detenute e delle attività trattamentali che vengono loro offerte significa dare una risposta ad una miriade di problemi legati a questa specifica condizione disagiata cui il legislatore ha messo mano con una più appropriata proposta di legge.

Il livello di attenzione del Dipartimento è stato quindi molto alto ed ha portato alla istituzione di un'apposita sezione presso la Direzione Generale dei Detenuti e Trattamento di Roma.

Quali sono gli obiettivi di questo progetto?

Come dicevo, migliorare le condizioni detentive delle donne, costituisce sotto il profilo generale il mezzo per ridare linfa vitale alle esigenze trattamentali di genere considerando che in questo ambito i minori sono considerati "valore primario", rispetto al regime detentivo della madre che non aiuta certo il loro sviluppo psico-fisico.

In forza di questi principi, forte della rimarcata volontà dell'Amministrazione Penitenziaria ed in previsione della definizione della proposta di legge in corso di approvazione, l'Osservatorio Toscano intende lavorare intensamente per mettere a punto in via prioritaria un progetto-intervento a carattere sperimentale per la realizzazione di un Istituto a Custodia attenuata per Detenute madri con prole, denominato I.C.A.M. un carcere che si configura come una "casa famiglia protetta", fuori dalle mura degli istituti penitenziari, dove al minore sia consentito di superare la condizione "ristretta" che ancora vige, nonostante che l'Amministrazione abbia organizzato in alcuni Istituti dei reparti riservati alle madri detenute.

Il progetto toscano è in fase di realizzazione. È stato individuato a Firenze un edificio civile, messo a disposizione dalla Opera della Divina Provvidenza "Madonna del Grappa", e sono state tracciate le linee generali del piano esecutivo di azione del progetto complessivo che ricomprendono: l'organizzazione dell'istituendo I.C.A.M. nella regione Toscana; le risorse necessarie per il suo funzionamento - anche in termini di personale che dovrà essere selezionato e formato; e la proposta trattamentale da attuare in quella struttura.

Auspicio che l'I.C.A.M. che sta sorgendo sul territorio fiorentino possa entrare in funzione in tempi ragionevolmente brevi. Per l'aspetto ricettivo sarà in grado di ospitare - allo stato attuale della normativa - in maniera ottimale 8 donne con prole da 0 a 3 (elevabile in base al progetto di legge fino a 10 anni) con posizione giuridica di imputate, appellanti, ricorrenti e definitive. Per queste ultime la sistemazione presso l'I.C.A.M. va vista come ultima ipotesi praticabile in assenza di misure alla detenzione. E' previsto anche l'accesso di donne in stato di gravidanza cui non sia possibile ipotizzare un percorso esterno.

La Casa Famiglia non prevede l'accoglimento di persone detenute in regime di art. 41 bis o particolari esigenze di sicurezza.

L'Osservatorio è un'opportunità per le donne ristrette?

I progetti e le attività che potranno essere sviluppati in base alla rilevazione dei bisogni e delle criticità da parte dell'Osservatorio, costituiranno certamente un'opportunità per le donne in detenzione. Ma questa, nella fattispecie di detenute con prole, va vista come risorsa spendibile, in via primaria, in funzione del minore e considerata veicolo per

l'assunzione di una maggiore responsabilizzazione della genitorialità che si profila con l'accrescimento della corresponsabilità nell'opera di reinserimento sociale.

Un significativo passo avanti quindi, a sostegno di una sfera sociale ed ambientale già fragile, ma dove il minore costituisce l'anello più debole poiché costretto a vivere il forte stato di disagio per essere figlio di madre in detenzione.

Una società civile e democratica deve farsi garante in questo senso della tutela del rapporto tra detenuti madri e figli minori, così come riportato nelle previsioni innovative della proposta di legge n. 528 dell'8 maggio 2006 e successivo e successivo testo emendato del 3 aprile di quest'anno.

Concepire un modello di "casa-famiglia-protetta" - I.C.A.M., che sia connotata da una molteplicità di interventi pedagogici, interistituzionali e territoriali, costituisce la possibilità per il minore di vivere una situazione meno traumatica del carcere, pur mantenendo un rapporto costante con la madre detenuta. I bambini dell' I.C.A.M., tra l'altro, potranno frequentare - al pari di bambini di madri libere - strutture pubbliche del quartiere come l'asilo nido e favorire di conseguenza una stabilità nella sfera affettiva e di relazioni. Cose "normali" che avranno i loro effetti.

Si consideri infatti che la memoria di un bambino funge fino ad una certa età da contenitore di "informazioni" che rimarranno indelebili. Quante più "informazioni" errate riceverà nell'infanzia, tanto più sarà marcato l'effetto sull'accrescimento armonico della sua personalità di uomo adulto.

Lo scopo principale dell'I.C.A.M. sarà quello di creare le condizioni ottimali affinché perché questo non avvenga.

Quali sono i soggetti istituzionali coinvolti?

Con il raggiungimento di due tappe importanti, come la definizione dei rapporti in termini economici e di progetti con l'Opera della Madonna del Grappa, e l'approvazione formale del progetto I.C.A.M. Toscana da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, potranno essere perfezionati i tavoli interistituzionali con gli EE.LL.

Preziosi saranno anche i rapporti con i privati. Per esempio abbiamo già avviato contatti con l'Ikea, famosa per il suo Marketing Sociale "Abbiamo a cuore il futuro dei più piccoli" e che quest'anno ha prescelto il mondo del carcere per la sua sponsorizzazione nel sociale. Il rapporto è in corso e sarà orientato alla fornitura dell'arredamento a misura d'I.C.A.M.

Le donne detenute nelle carceri toscane sono informate, secondo lei, su questo argomento?

L'attività interlocutoria e d'acquisizione dati che l'Osservatorio regionale sulla detenzione femminile sta svolgendo in stretta collaborazione con gli Istituti e Sezioni Femminili della realtà penitenziaria toscana, è strutturata in modo che l'informazione e la comunicazione arrivino direttamente o indirettamente alle donne detenute.

Mi riferisco, per esempio, alle visite mirate che il gruppo sta svolgendo nella regione sia per una ricognizione su base regionale delle sezioni ed Istituti femminili. Mi riferisco anche agli incontri che lo staff preposto sta tenendo con le

detenute della Toscana, sia in gruppo che singolarmente, per la presentazione dell'Istituto di Empoli per valutare la possibilità di incremento delle presenze ai fini di un rilancio di questa struttura classificata come Casa Circondariale Femminile a custodia attenuata.

L'Amministrazione penitenziaria tiene molto a questo progetto e perciò, nelle fasi salienti del suo sviluppo, non mancheranno adeguati momenti di informazione e comunicazione. Converrà con me che l'incontro odierno ne è palese dimostrazione.

E per quanto riguarda la situazione generale della Toscana?

Da quando ho assunto l'incarico di Provveditore della Toscana ad oggi ho potuto mettere a fuoco un quadro completo sulla situazione generale degli Istituti toscani.

E' fondamentale sottolineare, come riconosciuto da più parti, che le criticità presenti sono molte: quelle strutturali, e di carenza di personale sono emergenti.

Nonostante ciò la Toscana è una regione altamente preparata e specializzata nella proposizione e realizzazione di progetti avanzati rivolti al recupero e reinserimento della persona detenuta.

L'Osservatorio si annovera tra questi progetti proponendo un lavoro completo e specificamente dedicato alle madri ed ai bambini in carcere.

Molti sforzi si fanno inoltre nell'individuazione delle strategie per mettere a disposizione più strumenti e risorse possibili per contrastare la recidiva e per garantire un trattamento al detenuto come persona all'ingresso di un carcere.

Tornando all'Osservatorio, e con questo all'I.C.A.M., vorrei dire che al momento non è deciso a quale struttura penitenziaria sarà annesso. Di certo dovrà essere, e sarà, una struttura di estrema rilevanza nel sistema penitenziario della Toscana riservata ad una fascia estremamente debole della società.

In questa prospettiva l'I.C.A.M. si collocherà a pieno regime sul territorio toscano per fornire un importante e qualificato contributo per garantire e valorizzare il doveroso diritto all'infanzia.

**Maria Pia Giuffrida
Patrizia Tellini**

Parlano le Ragazze Fuori

PACE

di Danica Marinkovic

Pace, tutti gridano pace, ognuno ha il diritto alla sua libertà, ma cosa è la libertà, sembra quasi un'arma quando ti soffermi a pensare che ci sono bimbi appena concepiti e subito strappati alla vita, muoiono a milioni in paesi lontani e nelle nostre città dove c'è solo indifferenza e ognuno pensa a se però poi tutti sanno sventolare una bandiera mostrando i colori dell'arcobaleno e la parola meravigliosa pace. Mi chiedo a cosa serve tutto ciò se si muore come cani per droga, per assurda violenza, violenza dove spesso sono protagoniste le donne straniere e non perché tutto il mondo è paese, ci sono donne schiave di uomini egoisti che gli tolgono il sacrosanto diritto di vivere libere.

Pace tutti gridano pace ma le parole sono tante e i fatti sempre meno perché l'odio, la morte e il potere sono sempre al primo posto, la vita umana è ormai solo un grande business, non lo trovo giusto, non è giusto che certi bambini non sanno perché sono vivi, non sanno se c'è un motivo per invecchiare, vivere e non lasciarsi morire dentro il buio della solitudine, ma cosa importa ognuno ha il diritto alla sua libertà.

La guerra fa tremare il mondo, questo mondo così bello e così tanto malato, diluvi di fuoco scagliano nel cielo bagliori di morte e fiumi di sangue, la polvere si fa densa e oscura lo sguardo e i pensieri voci di bimbi impauriti scoprono il punto colpito e con l'ingenuità della fanciullezza inventano un gioco nel silenzio sgomento di pianto.

Si accende la rabbia nell'animo, il pianto di madri di spose e di

figli arriva fino a dio, si accende sempre di più la vendetta degli uomini che scava e ingrandisce il vuoto lasciato dall'odio.

Io conosco la guerra, ne porto le ferite e so che non guariranno mai e il mio grido sarà sempre pace, pace, pace in tutto il mondo e che la pace e l'amore siano il pane per tutti e la sola medicina per guarire il nostro mondo, serenità per tutti perché la vita è una sola, bella e degna di essere vissuta tutta e assaporata come il più ghiotto dei cibi mai esistiti.

Dobbiamo cambiare tutti, io lo penso e lo dico perché ho bisogno di pensare così, si è così! Io Marinkovic Danica che ha una lunga ma lunga storia alle spalle e per gli anni che ho "il 9 ottobre 1934" posso dire che di salato ne ho mangiato molto, ho ancora in bocca il gusto del sale pane e sangue, questa è la mia verità e la mia vita, mi sento vecchia dentro, ho avuto una brutta infanzia ma tutto questo mi ha reso più forte perché la sofferenza mi ha dato il coraggio e io da sola ho combattuto per essere più forte del male che voglio sconfiggere.

La Casa Circondariale di Empoli mi ha aiutata a scrivere un po' del mio dolore, se sono riuscita a farlo devo ringraziare gli operatori tutti, i medici e gli infermieri che ho cari nel mio cuore, sono tutti meravigliosi e molto pazienti con noi detenute, ci sono sempre quando abbiamo bisogno di loro, ci ascoltano con molta cura e pazienza, io li ringrazio di cuore per tutto. Anche la direttrice e l'educatrice.

Pace e serenità

I SALUTI DI DANICA

Cosa devo dire di questa esperienza di aver vissuto a Empoli? All'inizio mi sono trovata bene, che sarebbe il primo tempo, poi al secondo tempo meno, perché a volte l'apparenza inganna fra noi compagne di celle. E adesso che è quasi arrivata la fine della mia pena, perché uscirò il 28 di ottobre, devo dire che mi dispiace un po' perché ci siamo conosciute un po' meglio fra noi... Non è che mi dispiace perché esco, è che mi dispiace che ci siamo capite un po' tardi. Però si dice "mai dire mai". Le montagne non si incontrano, ma le persone sì, perciò chissà quando e dove mi incontrerò con le amiche di questa esperienza vissuta con loro; anzi devo dire che ieri, il 9 di ottobre, era il mio compleanno e mentre stavo verniciando le porte non sapevo che mi aspettava una sorpresa... Mi chiamava Stefy "Vieni" e io dicevo "no, non posso venire, hai rotto le palle. Basta! Sempre mi chiami!" e lei "dai dai, siamo tutti qua manchi tu" e io sbuffando mi alzai e andai verso la biblioteca ed erano

tutte lì intorno a una bellissima torta decorata con delle fettine rotonde di mapo e due o tre strati di crema... Era buonissima e non la dimenticherò mai e neppure Silvia che me l'ha fatta, perché è una simpaticona, mi piace come tipo perché accetta la mia confidenza e ora devo dire che tutte mi sono simpatiche e le porterò nel mio ricordo. E' una esperienza un po' strana ma simpatica. E con questo concludo con un forte abbraccio e abbracci e bacioni affoganti a tutte loro...

Ciao spero che quando uscirò mi metterò a posto. Desidererei convivere con il mio compagno Nicola nei posti caldi, come mi dice sempre lui, magari Nizza... Però prima andrò a trovare i miei tre angeli: Valentina, Alfredo e Roberta...

Così finalmente potrò dedicarmi un po' a me e a chi è intorno a me che sarebbe Nicola... Spero che con il passare degli anni sarò finalmente felice nella mia vita... Spero che sia così...

L'ARCA DI NOÈ A EMPOLI di Silvia e compagne

Che bello! Stamattina sono entrata in cucina per il mio turno di lavoro, e dalla porta ho visto una bella colomba bianca sul davanzale della sala colloqui. Sono usciti anche degli agenti per lavoro ma lei non si è spostata e così d'accordo con delle compagne e gli assistenti, gli abbiamo dato da mangiare una manciata di riso e poi l'assistente ha aggiunto un pezzo di pane. Inizialmente si pensava che fosse malata o chissà che cosa, poi ho visto che, con la solita titubanza degli animali liberi, si è avvicinata al piatto ed ha incominciato a mangiare. Che dire, qui gli animali non mancano, e non soffrono neppure la fame, se pensiamo che abbiamo 3 gatti maschi di soli 5 mesi che hanno superato la madre e sono talmente paffuti che pesano a prenderli in braccio.

Parlano le Ragazze Fuori

Per non parlare del nostro Bobò, un cane talmente simpatico e buffo che raccoglie complimenti da tutti. Sì! Sembra un'arca, e non ci dispiace accudire questi nostri compagni, anche perché riusciamo sempre a trovare qualcosa per il loro pasto, grazie anche a chi ci offre del mangiare. Ora però mi rendo conto che sarebbe anche giusto dare a loro un'altra sistemazione, specialmente ai mici; tre maschi: Ivan, un gatto rosso; Amore, color cipria; Venerdì, tigrato; due femmine: Toppa, di vari colori, e la mamma. Anche perché non c'è molta armonia tra Bobò e compagnia!
Con questo mio breve scritto voglio, anzi noi tutte vogliamo, ringraziare chi gentilmente ha fatto dono di cibo per animali, e chiedo a chi può, di dare un aiuto a questi animaletti, con tutto quello che è possibile offrire.

GRAZIE GIANNA!!!

E così dopo 2 anni e 3 mesi di vacanza, prima nell'albergo a 5 stelle di Solly e poi in questo a 7 di Empoli, dopo tante lettere scritte alla mitica Gianna Nannini, è arrivata la risposta della sua manager Adele de Palma. Proprio quella mattina stavo pensando: "ma tu guarda sta Gianna, le avrò scritto 5- 6 lettere da Sollicciano e una da qui, ho chiesto a Patrizia (una redattrice del nostro giornale) se mandava una mail al suo sito, ma niente, nessuna risposta! In fondo, non pretendevo poi così tanto, mi bastava soltanto una sua piccola risposta, due righe, a questo punto, basta, lascio perdere, quando uscirò e andrò a vedere un suo concerto, se capiterà di esserle vicino, le dirò qualcosa, altrimenti pazienza!" Proprio mentre pensavo così, vedo Antonella (la nostra educatrice), che viene verso di me, con un foglio in mano, mi sorride e mi fa "questo è per te, tieni!" "cos'è Anto?" Non mi risponde e se ne va! Non avevo gli occhiali con me, vado dall'assistente e le dico: per favore mi legge cosa c'è scritto, ho lasciato gli occhiali nella mia stanza!" Inizia a leggere e sento: "La voce di Gianna Nannini al carcere femminile di Empoli." "Mamma mia! Non ci credo, non è possibile!" Ho fatto un salto dalla gioia, proprio mentre pensavo a lei, è arrivato il suo messaggio. Sono veramente felice, dopo tutto questo tempo, mi ha risposto, è magnifico.

Gianna sei veramente grande, favolosa, sono sempre stata una tua fan, le tue canzoni sono bellissime. Il tuo primo concerto l'ho visto a Pistoia, nella mia città, nel 1983, con mia figlia Egizia che aveva 11 anni e che ti segue quasi ovunque fai i concerti. Tu la conosci, e come per me, anche per lei sei mitica. Nei momenti più tristi, bui, di angoscia e debolezza, di questa mia carcerazione, con le tue canzoni, con la tua voce, mi hai trasmesso e mi trasmetti tanta energia e tanta forza per andare avanti. Pensa Gianna, che il 14 giugno, il giorno della mia udienza d'appello e giorno del tuo compleanno, ero certa che tutto andasse bene, e così è stato, mi hanno tolto dalla pena 3 anni e 8 mesi, adesso sono vicina ad andare in permesso, così potrò riabbracciare, fuori di qui, Samuele il mio nipotino e le mie bimbe Egizia e Cristina, e sono più che convinta che tu, quel giorno mi hai portato fortuna.

Nel messaggio di Adele c'è scritto che appena potrai, verrai a trovarci, sarebbe una cosa meravigliosa, so che sei piena di impegni, ma ho fiducia che troverai il tempo per venire anche da noi, per portarci una ventata di energia e di allegria. Grazie Gianna, grazie Adele, di tutto cuore anche da parte delle mie compagne.
Ti aspettiamo.

«LAVORO IN MANETTE»

il documentario di Rai Educational per il programma
LA STORIA SIAMO NOI

I detenuti che lavorano. Lavoro 'precario' anche dietro le sbarre. Poco renumerato, ma necessario per tutti. Soprattutto quando il 'Lavoro in manette' ha anche il sapore del reinserimento sociale. Ed ecco che la richiesta arrivata alla direzione della Casa Circondariale femminile a custodia attenuata di Empoli, per la registrazione di un documentario di Rai Educational nell'ambito della trasmissione "La storia siamo noi" di Minoli, trova una collocazione di tutto riguardo.

E' successo proprio durante una riunione settimanale della rivista Ragazze Fuori, un progetto nato dieci anni fa che è poi, diventato un lavoro per alcune ex detenute della struttura di Empoli.

Il delicato argomento "detenuti prestatori di lavoro" è sempre stato oggetto di periodici confronti, suscitati da parte delle istituzioni, dalle forze sociali, dagli

operatori delle carceri e delle associazioni impegnate nel volontariato.

Le iniziative per stimolare il lavoro penitenziario e la valenza riabilitativa di quest'ultimo sembrano essere, da qualche tempo, più frequenti, ma il tema del diritto del lavoro in ambito carcerario non è del tutto risolto e impone ancora molte riflessioni.

Nel 2004, il totale di detenuti lavoratori era pari a 13.474 persone (tra italiani e stranieri), ovvero il 24,2% dell'intera popolazione carceraria.

In questo documentario il regista ha voluto seguire alcune storie parallele di carcerati che lavorano in diverse realtà italiane.

Per questo progetto è stato scelto di fare delle riprese nel carcere di Empoli durante una riunione di redazione del giornale Ragazze Fuori e nella Casa di reclusione

di Volterra per le 'Cene galeotte'.

Ricordo bene quella giornata. Tutto il gruppo redazionale era presente. Nonostante l'emozione che provoca sempre una telecamera, soprattutto quando non si è abituate, si respirava un'atmosfera serena ed attenta al lavoro che dovevamo svolgere.

Molte ragazze che erano presenti alle riprese, adesso sono uscite. Alcune stanno bene. Altre sono tornate alla vita di sempre.

Noi le salutiamo tutte e ringraziamo la direzione perché questi approfondimenti sulla vita in un carcere, siano autorizzati e fatti conoscere. Ed un grazie anche a Rai Educational ed ai suoi operatori.

Le donne della redazione

Piacere, mi chiamo...

Angelica

Mi chiamo Angelica, sono una donna, peruviana di 30 anni e sono ospite della casa circondariale di Empoli da 10 mesi. Fino ad oggi non ho scritto niente, ma il giornale mi è sempre interessato.

Sono una persona riservata: parlo quando è necessario, non mi piace stare troppo in compagnia, o meglio, mi piace e non mi piace perché sono un po' fatta a modo mio, non mi piace bisticciare e non mi piace essere attaccata perché ho bisogno di fare la mia carcerazione in pace.

Però devo dire che sono fortunata. Sto usufruendo di permessi che mi consentono di vedere la mia bambolina! Quando poi penso che devo rientrare in questo posto e ricominciare la routine della carcerazione, mi prende il magone. Per fortuna questo malessere passa in fretta e poi manca poco al mio fine pena. E poi potrò trovarmi un lavoro, una casa e stare con mia figlia che è qua in Italia e portarci anche gli altri miei tre figli che stanno in Perù con mia madre.

Desidero riabbracciare tutti i miei figli e mettere a posto la mia vita.

Da Pontremoli a Empoli, di Crina

Mi chiamo Crina, ho 20 anni e sono rumena.

Prima mi trovavo a Pontremoli e ci sono stata due mesi e come compagne eravamo in tre: io, Ambra e Danica. Mi trovavo bene perché c'era una mia paesana e potevo comunicare, visto che non conosco bene la lingua ed ho bisogno di aiuto per parlare anche se capisco tutto.

Un giorno l'educatrice mi ha proposto di venire a Empoli, ma io all'inizio non ho accettato perché stavo bene dove ero anche perché c'era Ambra. Danica invece ha accettato e infatti ad un certo punto sono rimasta sola con Ambra. Poi anche lei se ne è andata e io sono rimasta sola.

Comunque non volevo cambiare città anche perché all'inizio il mio compagno Dragon mi scriveva e stavo bene lì. Ma perché stavo bene? Perché ricevevo le sue lettere. Anche lui era dentro; è per questo che mi scriveva spesso. Adesso che è uscito tutto è cambiato. Da quando sono qui a Empoli ho ricevuto una sola lettera. E' un mese che non mi scrive e mi sento troppo triste e male perché non so niente di lui ma lui sa tutto di me e penso che dovrebbe capirmi e scrivermi; sa che ho bisogno che lo faccia, sa che questo è molto importante per me in questo momento.

Sono molto giù anche perché ero convinta che ieri finalmente avrei potuto sentire, almeno per telefono, le voci dei miei bambini, Ancuza e Bianca, e quella di mia mamma, perché loro sono con lei. Purtroppo mi è andata male: hanno cambiato numero di telefono e adesso sono più triste di prima sia per lui che per i miei. Non so niente di nessuno di loro, ma loro sanno dove mi trovo e non gli costerebbe niente scrivermi due righe perché in questi posti veramente vuol dire tanto la posta. E così spero che si decidano, specialmente lui. Io mi auguro che quando andrò al processo, il 13 novembre, il giudice mi darà la libertà. So già prima di uscire cosa fare. Tornerò in Romania dai bambini. Andrò alla stazione e prenderò il primo treno per andare da loro. Anche se so che lui è a Pisa. Ma non me ne frega, non mi farò vedere. Dovrà sentire la mia mancanza e scoprire da solo dove sono. Dovrà scoprire da solo se sono in Romania oppure di nuovo dove mi trovo adesso.

Sono Stefania, mi presento

Ciao,

io sono Stefania, vengo dal carcere di Teramo, una piccola cittadina dell'Abruzzo, mi trovo a Empoli da due mesi e posso dire che da quando sono qui ho ripreso a vivere.

Mi trovo in carcere da due anni e 3 mesi e dal giorno del mio arresto non avevo più avuto la gioia di vedere un albero, sentire il profumo di un fiore, calpestare l'erba e giocare con un cane. Dunque tutto questo per me è bellissimo! La Casa Circondariale di Empoli è un bel posto, mi ha risvegliato tante sensazioni che in un carcere di massima sicurezza come quello dove stavo io sei costretta a reprimere e poi con il passare del tempo dimentichi, le cerchi nei sogni, nei pensieri ma sembrano lontane anni luce.

Sono stata accolta molto bene da tutte le mie compagne che mi hanno subito messo a mio agio, dopo un mese circa che ero qui ho ricevuto la bellissima notizia che mia figlia ha partorito una bella bimba e io sono diventata nonna, è una gioia che non si può spiegare che avrei voluto vivere vicino a mia figlia visto che per lei è la prima figlia e per me la prima nipote, ma forse è meglio non pensare a quello che avrei voluto visto la mia condizione attuale, comunque ringrazio tutte le mie compagne che sono state davvero carine e hanno condiviso la gioia con me preparando un dolce e caffè che abbiamo mangiato tutte insieme con un applauso di benvenuto per la piccola Nicole alla quale mando un bacione grande.

Bé, ora spero solo di tornare presto alla mia libertà, ora che ho ripreso in mano la mia vita ho voglia di viverla e gustarne ogni piccola sfumatura, questo è l'augurio che faccio a me stessa e a tutti quelli che stanno vivendo la mia stessa condizione.

In carcere

I GINGILLI DELLE DONNE Nasce il nuovo laboratorio di bigiotteria e manualità

Si chiama "I gingilli delle donne" il nuovo laboratorio minimo di bigiotteria e manualità che si svolge ogni sabato nella sala polivalente della Casa Circondariale di Empoli.

Il corso si rivolge a principianti che desiderino conoscere le tecniche di base per realizzare semplici oggetti di bigiotteria con filo di nylon, di rame, di cotone, bottoni, perle di vetro, pietre dure e tutto ciò che la fantasia può suggerire.

Il corso è articolato in due parti: una sarà dedicata alla tecnica di manipolazione del fimo e altre paste sintetiche che consentono di creare con semplicità manufatti di grande effetto.

Offrendo un'opportunità di intrattenimento, il laboratorio cerca anche di valorizzare e restituire fiducia nelle "ragazze" coinvolte nell'iniziativa.

Il corso si propone come attività ricreativa che permetta alle donne della struttura di uscire dalla staticità delle proprie giornate, evadendo così dalla prigionia dell'indolenza e della pigrizia.

Di pari passo al coinvolgimento attivo in lavori manuali e creativi, la seconda parte del corso è l'auspicio di una crescita a livello umano del gruppo delle donne. Anch'io faccio parte di questo gruppo perché sono la loro insegnante.

Attraverso il confronto tra donne diverse, con diversa nazionalità, o semplicemente con diversi talenti, gusti e desideri, si sta creando un positivo clima di collaborazione e solidarietà

importante più a livello di cuore che di mani.

Spranare le donne ad uscire dall'indolenza e a trovare interessi alternativi che le allontanino dall'ozio può essere difficile in una situazione in cui è facile deprimersi e perdere ogni desiderio di essere attivi. Ma almeno in questo caso, complici anche la voglia di sentirsi ancora donne, di avere ancora delle vanità o semplicemente di dare sfogo all'amore per le persone a cui si vuole bene producendo regali che al momento non è possibile scegliere in giro per negozi, le donne partecipano e il laboratorio va oltre, si trasforma in qualcosa di più ricco, in cui il buon umore scaccia almeno per un po' tutti i brutti pensieri.

Gingilli, come è stato ribattezzato, in virtù del suo nome, è preda di facili ilarità ... ma in fondo che tristezza sarebbe stata, ogni sabato, l'annuncio di un corso dal banalissimo nome "corso di bigiotteria"?

Giusi Alessandra Vaccaro

A tavola con noi

CUOCHE ECCELLENTI
di Giusi Alessandra Vaccaro

Lusingata da un invito a cena inaspettato, mi reco a cena alla casa circondariale di Empoli. La cena con gli insegnanti e le allieve si svolge nel salone; la cucina è in piena attività e Silvia e Mary, come due api operose, continuano a sfornare cibi...

I profumi avvolgono un po' tutto, il menù è variegato ed invitante e, per chi non ha bisogno di diete, è un vero paradiso...

Mary, dalle mani di amianto, porta in tavola torte salate bollenti, patate arrosto, pane al sesamo appena uscito dal forno, pollo al curry, prosciutto... Poi ecco Silvia con il pezzo forte: un serpente di pasta farcito di peperoni e olive.

La fantasia non manca e neppure il talento.

Il piacere per la buona tavola accomuna un po' tutti, ma anche la preoccupazione per chi in questa serata è stata fulcro di ma... e se... di una pesantezza inaudita...

Per sdrammatizzare, ma neanche troppo, il trio canterino ci ha allietati con la versione romanesca di Imagine... Le lacrime e gli occhi lucidi non sono mancati...

Il menù prosegue con cantuccini all'anice, pandispagna gelato con cioccolata calda a go go e una caffettiera enorme di caffè per riprendersi. Un Doggy-bag da portare a casa per continuare a lievitare: la conclusione.

Estate al Fresco per quest'anno è saltata, ma questa cenetta al caldo è stata degna della ditta di catering più efficiente e rinomata. Anche se nessun dietologo la consiglierebbe, io, che dietologa non sono, vi consiglio vivamente il menù della nostra serata...

LE NOSTRE RICETTE

Ricetta italiana in inglese

Spaghetti amatriciana (Mary & Stefania)

Serves 4

Ingredients:

500 grams spaghetti

200 grams bacon

500 grams tomatoes

a little onion

one glove of garlic

half glass of white wine

small red chilli peppers

Method

1. Put a little olive oil in the pan.

2. Add thinly chopped onion and one clove of garlic.

3. Add the chopped bacon.

4. Brown all the ingredients.

5. Add the wine and let it evaporate.

6. Add chopped tomatoes, red chilly peppers and salt.

7. Cook for ten minutes.

Cook the spaghetti, drain and mix all together.

Enjoy!

Ricetta rumena

Racitura (Crina)

Ingredienti:

4 zampe di maiale, 1 capo d'aglio, pestato

3 carote tagliate a pezzi, 2-3 patate tagliate a pezzi

sale q.b.

1. Tagliare le zampe di maiale in due

2. Bollire le zampe per venti minuti

3. Aggiungere patate e carote

4. Aggiungere sale e aglio.

5. Versare in ciotole e lasciare raffreddare a temperatura ambiente.

Buon appetito!

Ricetta di Mary

Farinata con gli zoccoli

Ingredienti: Cavolo nero, fagioli borlotti e cannellini, odori, patate, farina di mais, cipolla, olio e sale q.b.

Far cuocere i fagioli, successivamente soffriggere la cipolla, aggiungere un trito di odori e poi il cavolo, le patate a pezzetti, 3 patatine intere (che dopo cotte andranno schiacciate e rimesse in pentola), i fagioli cotti e il brodo della loro cottura. Far cuocere per circa un'ora e poi aggiungere piano piano la farina di mais girando in continuazione (come per la polenta). Il nome della ricetta è dato dal fatto che quando si taglia a fette si vedono tanti puntini scuri dei fagioli che assomigliano agli zoccoli.

Il giorno dopo riscaldata in padella è ancora più buona!

Droga e Dintorni

L'INTERVISTA

COME CAMBIA IL CONSUMO DI STUPEFACENTI parla Maura Tedici, direttore del dipartimento dipendenze del Ser.T di Empoli

Come è cambiata, se è cambiata, l'età dell'utenza in carico al vostro Ser.T

E' cambiata, nel tempo, l'età di approccio alle droghe e quindi di accesso ai Ser.T. Quindi se nel periodo 1994-2000 l'età più frequente di soggetti in carico al Ser.T era quella compresa tra 30 e 35, adesso è quella compresa tra 18 e 20 anni.

La cocaina fa paura. Ci sono ancora assuntori di cocaina o di eroina?

Nei due Ser.T del Dipartimento delle Dipendenze sono molto più numerosi i dipendenti da eroina che quelli da cocaina. Rispetto invece al consumo i dati non possono essere significativi perché il fenomeno rimane sommerso.

Nei dati rilevati dai Ser.T, per la relazione al Parlamento, la presenza al Ser.T per problemi connessi alla cocaina è superiore a quella connessa alla cannabis. Anche nell'Asl 11 la cocaina è diventata la droga secondaria più frequente mentre, fino a qualche anno fa questa posizione era della cannabis.

Anche in Europa, come in Italia si segnala un aumento delle sostanze psicostimolanti come cocaina ed anfetamine.

Parliamo di cannabis, fumo, skunk dottoressa Tedici.

Relativamente alla cannabis credo che sia in atto una riflessione sulla reale pericolosità dei suoi derivati. Recentemente, infatti, si è diffusa la skunk, tipo di marijuana geneticamente modificata con una percentuale di principio attivo di thc pari a 25 volte quello presente nella marijuana comune. Questo eccesso di principio attivo modifica gli effetti che non sono più rilassanti ed euforizzanti ma allucinogeni (analoghi a quelli prodotti da LSD). Così, particolarmente in soggetti giovani e vulnerabili, è possibile l'insorgenza di psicopatologia, reversibile o meno. Ma anche senza arrivare alla pericolosità della SKUNK, anche rispetto quindi alla cannabis comune, anche in questo caso si può osservare in soggetti consumatori la sindrome amotivazionale o la difficoltà di una maturazione psicofisica. Tutto ciò dipende dal fatto che gli effetti determinati dal thc dipendono dal legame che questo crea con le membrane dei neuroni cerebrali che diventano come paralizzate.

Questa immobilizzazione delle membrane a lungo andare, impedisce l'evoluzione cognitiva del giovane che, come espressione di questo fenomeno, perderà la volontà di studiare, di impegnarsi nel raggiungere obiettivi e perderà la capacità di riconoscere ed individuare le proprie emozioni.

Quale messaggio possiamo dare ai giovani sull'alcol?

Rispetto all'uso-abuso di alcol è un dato oggettivo che sia un aumento soprattutto nelle fasce giovanili. L'alcol è una droga, però, socialmente accettata, anzi promossa, ne sono un esempio i bar dove nel pomeriggio si promuove l'assunzione di aperitivi e di bevande alcoliche.

Un ragionamento da fare è relativo al pericolo-alcol sia per gli

stessi motivi della pericolosità dell'uso di cannabis nei ragazzi giovani sia perché spesso chi beve poi si mette alla guida di auto o moto.

La diffusione capillare di droghe eccitanti, alcol compreso, rappresenta l'espressione di come l'utilizzo di droghe risponda alla richiesta di consumismo. I giovani sono indotti a modificarsi chimicamente per raggiungere il modello dominante rappresentato dalla potenza dell'immagine.

Con l'alcol, come con tutte le altre droghe ci si sente forti, potenti, disinvolti, espansivi, adatti a qualsiasi ambiente e sembra di non aver più paura di affrontare la vita

Dottoressa Tedici, cosa possiamo dire a questi giovani?

Credo che ai giovani il messaggio da dare sia quello di tentare sempre di conoscersi a fondo: prima, durante e dopo ogni esperienza. E poi di proteggersi o lasciarsi proteggere dagli adulti e dalle regole del vivere civile.

Che cosa è il subutex?

Il subutex, nome commerciale della BUPRENORFINA, è un farmaco usato nella dipendenza da eroina. E' un farmaco sostitutivo perché consente il trattamento delle sindromi astinenziali da eroina, azzerandole, perché si sostituisce all'eroina sui recettori cerebrali. E' però un farmaco con caratteristiche agonistiche rispetto agli oppiacei (come sopra descritto) fino ad un certo dosaggio e con dosaggio maggiore, antagonistiche. Cioè, a dosaggi superiori, la buprenorfina può determinare astinenza da oppiacei. Questo effetto rende questa molecola pericolosa se usata senza controllo medico. Nei due Ser.T dell'Asl 11 è stato elaborato un protocollo specifico per inquadrare i soggetti che possono effettuare un programma terapeutico con buprenorfina.

In linea generale questi pazienti devono:

- essere giovani sia di età che di durata della dipendenza
- essere tossicodipendenti da eroina e non poliassuntori
- non avere gravi psicopatologie correlate
- non avere usato, in passato, Metadone con dosaggio superiore a 60 mg.

Con la restrizione di questi parametri nel Dipartimento delle Dipendenze su 113 eroinomani presenti al 15/06/07 in terapia farmacologica nei due Ser.T i soggetti a buprenorfina sono otto.

Rispetto all'ecstasy i Ser.T rilevano che viene usata perché i soggetti, giovani dipendenti da eroina, descrivono, nella loro storia tossicologica, che l'hanno usata spesso e per lunghi periodi. Ma, in caso di problemi sanitari collegati all'uso di ecstasy come allucinazioni, depressione, delirio, i consumatori non si rivolgono al Ser.T ma allo psichiatra o al proprio medico di base.

Droga e Dintorni

L'INTERVISTA

SALE DEL CONSUMO, LA PROPOSTA CHOC ARRIVA DA TORINO Parla Sergio Chiamparino, sindaco del capoluogo piemontese di Patrizia Tellini

In cosa consiste il progetto sperimentale della sale del consumo?

Inizierei con il differenziare tra le “sale del consumo”, come luoghi nei quali si assumono sostanze comprate per proprio conto e “sale di somministrazione”, nelle quali la somministrazione avviene sotto controllo medico. Sono favorevole all’idea delle sale di somministrazione, come sperimentazione possibile, che presuppone però da parte del governo una modifica della normativa nazionale tale da consentire l’uso di stupefacenti a fini terapeutici e la disponibilità da parte del servizio sanitario regionale ad assicurare personale e mezzi per la sperimentazione. Gli obiettivi sono diversi: prima di tutto si limiterebbe il rischio di utilizzare sostanze tagliate (limitando quindi il numero di morti causate da questo problema), si eviterebbe o si ridurrebbe la percentuale di reati causati da persone che delinquono per procurarsi la droga e infine si potrebbe facilitare l’aggancio alle strutture sanitarie per un tentativo di recupero della persona.

Siete la prima città in Italia che ha firmato nero su bianco una mozione su questo argomento. Se lo aspettava?

Probabilmente ancora una volta Torino si conferma essere una città che non ha paura di dire cose che vadano oltre i luoghi comuni. Come ho avuto l’occasione di dire qualche tempo fa, dobbiamo prendere atto che c’è stato un sostanziale fallimento nelle politiche di prevenzione e repressione del fenomeno legato alla droga, viziato da alcune “ipocrisie” che nel tempo hanno mostrato i loro effetti. Può essere una strada cercare alternative, anche fuori dai percorsi già sperimentati.

A quale modello europeo vi siete ispirati e come vorrete renderlo migliore?

Come ho detto si tratta di un progetto allo studio, e in questo momento la discussione è ancora politica ma credo che un modello interessante potrebbero essere le stanze del buco di Barcellona. Ne esistono 4, in ognuna lavorano circa 50 persone fra medici, psicologi, infermieri, assistenti di strada. Costano circa un milione di euro all’anno, ogni giorno si contano circa 400 passaggi. E’ una buona politica di riduzione del danno: l’effetto immediato delle sale è stato quello di ridurre di un terzo le overdose, in più i tossici evitano di iniettarsi la dose per strada e di abbandonare le siringhe, o di richiamare nella zona pusher

e altro consumo, creando zone ghetto. Devo dire che a Barcellona i politici hanno lasciato lavorare i tecnici.

Sono in programma anche incontri pubblici su questo tema?

Ce ne sono già stati, e in ogni caso la discussione in consiglio comunale è, a tutti gli effetti, pubblica.

L’iniziativa torinese ha già sollevato alcune polemiche. Riusciranno a fermare l’iter del progetto?

Questo non lo so, dipenderà dal voto del consiglio comunale. Ho comunque in mente di scrivere una lettera al ministro Livia Turco per sottoporre alla sua attenzione il problema che non è certo solo torinese.

UN LUNGO CAMMINO PER RICOSTRUIRE LA PERSONA

Botta e risposta con Marco Borgione, assessore al sociale e alla salute di Torino
di Patrizia Tellini

Perché proprio a Torino la prima 'sala del consumo'?

Nella Città di Torino ad oggi non sono presenti sale del consumo, bensì è in corso un dibattito in consiglio comunale rispetto alla loro apertura e alla loro gestione.

Il confronto che si sta verificando è dettato dalla necessità di alcuni consiglieri a ripensare alle politiche di riduzione del danno incentivando l'uso di strumenti volti a intercettare i tossicodipendenti e a prevenire le morti per overdose.

Come Assessore della città vorrei però sottolineare come questa tematica abbia di fatto una valenza esclusivamente sanitaria, e quindi, come tutte le tematiche sulla tutela della salute, sia da inserire in interventi del Ministero della Salute e di riflesso della Regione Piemonte.

Sono molti i tossicodipendenti a Torino?

Relativamente alle Tossicodipendenze, nella città di Torino i soggetti in carico ai Ser.T erano 4.418 nel 2003, a cui si aggiungono 3.853 soggetti in carico ai Ser.T. della Provincia, per un totale di 8.271 soggetti. I nuovi utenti che sono stati presi in carico nell'anno 2003 dai Ser.T cittadini sono stati 368. (Dati forniti dalla Regione Piemonte)

Un ulteriore dato che possiamo fornire è legato ai servizi offerti dalla città per i cittadini senza fissa dimora, il 47% dei quali è seguito o conosciuto dai servizi per le tossicodipendenze. Tali servizi, denominati di bassa soglia, contano dieci case di ospitalità notturna, due servizi di Educativa Territoriale e un ambulatorio socio-sanitario.

Quali sono le politiche sociali che Torino ha messo in campo per il recupero di persone che vivono nel disagio della droga?

Rispetto alle politiche sociali che Torino sta mettendo in campo per il recupero di persone che vivono nel disagio della droga, direi che il discorso da fare è articolato.

Su tutti posso citare due interventi: uno in essere e uno in studio.

Il primo riguarda la possibilità di aggancio capillare dell'utenza target, seguito dall'unità di strada Can Go dell'Asl 4 di Torino che attiva un contatto diretto con la popolazione tossicodipendenti in diversi luoghi del territorio.

Il secondo è legato al Fondo Nazionale di Intervento per la lotta alla droga e riguarda il sistema integrato di servizi per la lotta alle tossicodipendenze e all'emarginazione. Esso permette di creare una rete di enti che intervengono con le persone dipendenti da sostanze psicoattive, al fine di creare un sistema

cittadino integrato che operi sull'intero comprensorio urbano. L'intento è quello di contenere i rischi sanitari e sociali correlati alle dipendenze patologiche, a tutela della salute individuale e collettiva. Nello specifico, gli obiettivi caratterizzanti le singole sottoazioni riguardano quattro interventi: "pull over", per favorire il cambiamento dello stile di vita per contrastare i comportamenti che creano disagio; "giovani, ska-teniamoci", per suscitare il dialogo e la riflessione tra i giovani e gli adolescenti; "free dancing", per sensibilizzare e informare operatori di strada e adulti che possano intervenire presso discoteche, pub, circoli, concerti e feste; "after", per creare legami di fiducia e attivare risorse di ascolto e di accompagnamento offrendo consulenza specialistica e occasioni di informazione.

In conclusione, rispetto all'argomento specifico di partenza, ritengo che in realtà il problema della sala del consumo non possa combattere lo spaccio, né evitarlo o dare garanzie sulle sostanze utilizzate. Come politico prima della discussione sulla stanza, mi interessa la certezza dei percorsi di ricostruzione della persona.

L'INTERVISTA

...E NELLA LAGUNA SPUNTA IL CENTRO DIURNO PER TOSSICODIPENDENTI Un progetto per combattere il disagio spiegato dal sindaco di Venezia Massimo Cacciari di Patrizia Tellini

1. Che cosa è il Drop In?

Il Drop In (Vieni dentro) è un nuovo Centro diurno dell'Assessorato comunale alle Politiche sociali per l'accoglienza di persone che hanno problemi di tossicodipendenza. Fisicamente, è uno spazio di 180 metri quadrati, in un'ala di un edificio sede di uffici comunali, che sarà aperto quattro giorni alla settimana per quattro ore, due giorni alla mattina, due giorni al pomeriggio, ed è situato in un luogo strategico, vicino sia al Sert sia alla stazione ferroviaria, in un'area scarsamente abitata. Avrà funzioni di accoglienza e di consulenza, e offrirà anche la possibilità di usufruire di servizi igienici, lavatrici, materiale sterile, di trascorrere del tempo al computer, in Internet, alla televisione, di socializzare, di bere bevande non alcoliche, insomma di passare il tempo in modo alternativo ai ritmi e ai rischi, sanitari e sociali, della vita di strada.

Scopo del Drop In è quello di conservare e di migliorare l'integrità psicofisica della persona tossicodipendente, perché riduca i rischi sanitari per sé e per gli altri, e conservi la sua rete sociale; ancora, il Drop In, che non offre percorsi terapeutici, si propone però di indirizzare a questi percorsi e di favorire l'accesso a interventi di terapia, riabilitazione, reinserimento.

2. Perché il Comune di Venezia ha pensato all'apertura di un centro diurno per tossicodipendenti?

Il Drop In si inserisce e si integra in una vasta e complessa rete di interventi attivati sul territorio comunale, nell'ottica di gestire le problematiche della tossicodipendenza, non di nasconderele. Penso prima di tutti al servizio di Riduzione del danno, svolto da sei operatori di strada, oggi particolarmente impegnati a seguire giovani tossicodipendenti in alcune zone difficili della città di terraferma: saranno proprio questi operatori a lavorare nel Drop In.

L'idea di poter nascondere le problematiche della droga è una idea negligente e politicamente sbagliata, che non porta da nessuna parte. Non serve a niente allontanare il problema o far finta che non esista, anche perché esso è destinato a crescere e a drammatizzarsi; tra le trecento persone nuove che ogni anno si rivolgono agli operatori, metà sono ragazzini: e allora, servono risposte concrete, su più fronti, servono più servizi, più punti di accoglienza e di ascolto, più risorse, più operatori... Il Drop In è una di queste risposte.

3. Perché secondo lei in molte città si tende ancora e purtroppo a nascondere il tossicodipendente?

Per amore del quieto vivere, di una illusoria presunta "norma-

lità" della vita urbana, per diffidenza e per paura verso tutto ciò che ci appare "diverso" e quindi "ostile": oggi mi sembra che ci sia meno timore del tossicodipendente come possibile ladro o rapinatore, mentre mi sembra crescere la paura per le malattie, la preoccupazione per l'igiene... Sono comportamenti che possono anche avere una loro giustificazione: ma, ripeto, in questo modo non si va da nessuna parte e i problemi, anzi, si aggravano.

4. Come si comporta la sua città, i suoi cittadini verso tutto ciò che è 'disagio'?

Distinguerei tra il disagio vissuto da altri in situazioni di povertà, di mancanza di casa, di malattia ecc. e il disagio in cui uno si sente a

fronte di problemi e situazioni che lo turbano, lo preoccupano, lo impauriscono.

Nel primo caso, i cittadini di Venezia danno una risposta corale di solidarietà, espressa sia a livello personale sia nelle molte strutture e attività di volontariato: c'è in città una vera e propria rete di servizi estesa ed efficace, in cui ben si radica l'impegno dell'Amministrazione comunale, che delle politiche sociali ha fatto e fa la sua assoluta priorità.

Nel secondo caso, data la complessità sociale e territoriale di Venezia, ritengo non si possa dare una risposta unica: molto variegati sono i comportamenti. Molto dipende dall'atteggiamento personale, dallo stato d'animo, ma molto dipende dalle circostanze. I segnali di più forte disagio che arrivano al sindaco provengono infatti da località in cui si soffre un disagio nella convivenza: quelle vicino ai campi nomadi, per esempio, ma anche nei luoghi in cui si radunano i tossicodipendenti o in cui si trovano le prostitute, fino ai locali frequentati da giovani e aperti a tarda notte...

Registro comportamenti molto diversi, quindi: ma posso dire che se si manifestano sempre più spesso segnali di insofferenza, non si sono però mai verificati episodi di intolleranza.

5. Quante persone pensate che cominceranno a vivere il Drop In?

Già dai primi giorni, i frequentanti assidui sono circa 25, cioè più della metà della quarantina che gli operatori contattano quotidianamente nel lavoro di strada: è già un risultato molto soddisfacente.

Liberi pensieri

25 SETTEMBRE, È NATO IL MIO ANGELO
di Stefania

Mi sveglio, tutto intorno a me è avvolto da una strana nebbia,
le voci sono così lontane,
quasi non riesco a sentire.
Fa caldo, molto, il sole splendente
E l'azzurro intenso del cielo
Mi dicono che qualcosa di meraviglioso ha invaso la mia vita.
Ma dov'è il mio piccolo tesoro, vi prego datemi la mia bambina.
Improvvisamente nella stanza sento un profumo delicato,
profumo di bambino e una vocina così squillante mi risveglia dal mio torpore.
Ti stringo a me finalmente piccolo angelo
E osservo attentamente il tuo visino tondo, rosa e i tuoi grandi occhi blu
Attenti e furbi,
le tue manine che cercano me,
il mio amore, le mie carezze.
Fu quello il momento che il mio cuore si sciolse e niente e nessuno
Fu mai capace di fermare quel fiume d'amore che sgorgava senza fine.
Così iniziò il nostro amore, la nostra amicizia, la nostra complicità.
Piccola mia dal momento che sei venuta al mondo
Hai saputo farmi capire subito quanto amore c'è in te.
Son passati anni fatti di gioie e dolori, ho fatto tanti errori
Ma tu figlia mia sei sempre qui al mio fianco,
tu che conosci la mia fragilità e quando cado sei sempre lì a rialzarmi.
Grazie Dio di avermi mandato il don più prezioso e insostituibile
Della mia vita.
Una vita forse un po' sfigata, un po' troppo sballata, ma di sicuro fortunata perché Francesca c'è e lei è la mia vita, la mia
gioia e la voglia di ricominciare sempre e comunque.
Grazie Chicca di esistere e di essere mia, resta sempre così come sei ,non cambiare mai come fa il sole che brilla sempre allo
stesso modo.
Sei la figlia che ogni mamma avrebbe voluto avere ma questa fortuna l'ho avuta solo io.

Con tutto il mio amore, Buon compleanno
Mamma Stefania

Liberi pensieri

IMAGINE, la versione romanesca Testo rivisto da Stefania, Mary e Crina

TITOLO: LIBBERTA'
Autori: Stefania, Mary e Crina

Immagina la libbertà
Quanto bella è
Niente sbare pe nessuno
Sopra solo er cielo
Immagina che la gente
Vive libbera

Immagina niente tribunali
Pensace n'po'
Ne giudici ne p.m.
Che decidono pe noi
Immagina che i detenuti tornano libberi.

Dirai che sono un sognatore
Ma che ce posso fa'
Nun c'è pena pe li sogni
Spero la pensi come noi.

Immagina niente celle
Ma salotti tutti blu
Dove ridere e scherzare
Senza piagne mai più

Dirai che sono un sognatore
Ma che ce posso fa'
Non c'è pena pe li sogni
Spero la pensi come noi
Er monno è bello libbero e no en galera come me.

IMAGINE, la versione originale

Artista: John Lennon
Titolo: Imagine

Imagine there's no heaven
It's easy if you try
No hell below us
Above us only sky
Imagine all the people
Living for today...

Imagine there's no countries
It isn't hard to do
Nothing to kill or die for
And no religion too
Imagine all the people
Living life in peace...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will be as one

Imagine no possessions
I wonder if you can
No need for greed or hunger
A brotherhood of man
Imagine all the people
Sharing all the world...

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will live as one

IMAGINE, la traduzione in italiano

TITOLO: IMMAGINA

Immagina non ci sia il Paradiso
prova, è facile
Nessun inferno sotto i piedi
Sopra di noi solo il Cielo
Immagina che la gente
viva al presente...
Immagina non ci siano paesi
non è difficile
Niente per cui uccidere e morire
e nessuna religione
Immagina che tutti
vivano la loro vita in pace..

Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un giorno
e che il mondo diventi uno...

Immagina un mondo senza possessi
mi chiedo se ci riesci
senza necessità di avidità o rabbia
La fratellanza tra gli uomini
Immagina tutta le gente
condividere il mondo intero...

*Ci vivono in tanti, ci passano in tanti.
Il carcere è un condominio con gli appartamenti che non rimangono mai sfitti.
Cambiano i nomi sui campanelli, ma i volti sono sempre gli stessi,
sono i volti del dolore.*

CONDOMINIO CARCERE

racconto a puntate - 4^a parte

di Barbara Antoni

In quei giorni, una carovana di zingari si era fermata vicino al paese. Il capo tribù aveva un figlio giovane, ventidue anni o giù di lì, in età avanzata da matrimonio per le loro usanze. Roberta era un fiore: piccola e castana, i capelli ribelli come lei, ricci e sfrontati, gli occhi verdi, lo sguardo tagliente, il sorriso provocante, anche troppo per una bambina della sua età. Ed era poco vestita Roberta. Altro che civetteria: era solo che quegli stracci, messi insieme dalla mamma anni prima e fatti diventare vestito si erano usurati e accorciati, sul suo corpo che invece cresceva, sbocciava.

Adrian, il figlio del capo tribù, l'aveva notata mentre lei badava le pecore. E gli era venuto il capriccio. La voleva, quella bambina, voleva farne la sua sposa, che gliene importava se lei non fosse stata d'accordo, se avesse urlato, scalpitato, se si fosse dimenata quando lui l'avrebbe presa.

Quella bambina gli era entrata nel sangue. Dopo averla notata la prima volta si era divertito a seguirla. Non si era fatto vedere, si era tenuto a distanza, l'aveva osservata parlare con gli animali, rincorrerli, giocarci, picchiarli quando non le davano retta e uscivano fuori dal branco per prendere altre vie. Una volta le andò dietro fino a casa.

Le forme erano acerbe, ma le curve dei fianchi già accennate, i seni piccoli e puntuti che si intravedevano dalla maglia logora, i capelli sciolti sulla schiena ben delineata, il passo svelto ma da donna, ancheggiante, ad Adrian facevano girare la testa. Non ci pensò la seconda volta. Andò dal padre, gli disse di essersi invaghito della bambina pastore, figlia di una famiglia povera, poverissima, a giudicare dalla catapecchia in cui l'aveva vista entrare: le mura esterne mezze franate, il tetto sbilenco con le tegole cadenti, le persiane delle finestre che ciondolavano dagli arpioni allentati e rotti.

- Offriamogli dieci soldi al padre di quella piccola cagna, offriamogli un cofanetto di gioielli rubati, e un sacco di grano, vedrai se ce la darà, non gli parrà vero di disfarsi di una bocca da sfamare che potrebbero diventare due o tre, non appena andrà in calore.